ANNO VII—N. 28. Sabbato 10 Luglio 1852

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.— L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DEI FRAGMENTI D'AQUILEJA

di Giov. Giuseppe Capodaglio.

SECOLO XVII.

(Da Manoscritto del Sig. Vincenzo Zandonati di Aquileja)

Libro II.

(Continuazione.)

Poscia che tornato Attila in Ungheria, ed intesa la morte di Ezio incontanente deliberò di assaltare l'Italia, che sola di tutte le altre provincie rimaneva intera sotto all' impero di Valentiniano; onde l' anno seguente che fu di Nostro Signore 452, riunito l'esercito di numero e di forze eguale, e forse superiore a quello che l' anno antecedente gli fu rotto in Spagna, sul principio della primavera innoltrandosi in Friuli 1) non lungi da Trieste, fu incontrato dalle genti che l'imp. aveva spedito colà per impedire il passaggio. Ma queste rimanendo sconfitte 2), Attila passò innanzi con terrore di tutta la provincia, si pose all'assedio d'Aquileja dove si erano ritirati la più parte dei paesani, il resto dei quali chi nelle più alte balze delle vicine montagne, e chi nel più largo seno delle prossime lagune si erano fuggiti.

La difesa della città fu da Valentiniano raccomandata a Cajo Menapio 3), valoroso capitano, sotto al cui comando avea fatto d' introdurre nella medesima un conveniente presidio di gente armata con altre necessarie provigioni per la difesa e sostentamento della medesima; ed egli intanto con un poderoso esercito stette ritirato in Roma pel timore che aveva eziandio dei Visigoti 4), de' Vandali, e d'altre nazioni oltramontane che già per tutte le provincie occidentali erano sparse.

Nel principio dell'assedio fecero gli Aquilejesi 5) diverse sortite, alcune delle quali felicemente lor riuscirono, ed alcuni ferocissimi assalti provarono, dai quali eziandio con molto coraggio si difesero, ma poscia dopo varie vicende mancando loro giornalmente le forze, ed essendo privi d' ogni speranza di soccorso, senza il quale giudicavano impossibile il resistere in tal guisa a tal potente nemico, presero consiglio di far ritirare 1) nella vicina isola di Grado la maggior parte delle donne, fanciulli, ed uomini inabili al maneggio dell' armi; onde salite alquante navi con le loro più ricche e più care suppellettili, in più viaggi fatti in diversi giorni, nella già detta isola si ricoverarono.

Lo stesso fece anche il S. Patriarca Niceta 2) seco asportando colà le ossa dei SS. Martiri, e le altre sacre reliquie col più prezioso tesoro della sua chiesa.

Quindi dispostosi Menapio coll' animo più quieto alla difesa della città, non mancò (per quanto potè) a soddisfare a tutte le parti di saggio e coraggioso capitano, di modo che Attila 3), ignaro della già detta ritirata, disperando l' impresa, avea già stabilito di levarsi dall'assedio che pel corso d'alcuni mesi avea ostinatamente tenuto. Quand' ecco che gli Unni osservarono una cicogna la quale dalla sommità d'una torre, dove avea il nido, ne' vicini campi asportava i suoi pulcini: il che venendo riportato ad Attila cagionò, ch' egli prese un augurio, o per meglio dire una speranza sicura d' aver in breve ad espugnar la città, la quale, com' egli diceva, veniva ormai abbandonata dagl' istessi uccelli, perchè naturalmente prevedevano la natural rovina; onde continuando l' assedio con maggior ardore, dopo alcuni altri terribilissimi assalti essendosi ritirati nella preaccennata isola di Grado tutti quelli ai quali dal tempo fu dato comodo di poterlo fare. Finalmente 4) avendo gl' Unni osservato, che verso quella parte dove la cicogna avea disfatto il nido da sè stessa, improvvisamente dirupò una parte del muro, che la città circondava, onde restato loro in tal guisa aperto

1) Sigon. l. cit.
Jo. Candid. l. cit.
2) Cand. l. cit.
Sigon. l. cit.
Messia l. cit.
3) Sabellicus de origine ecc.
4) Sigon. l. cit. l. 13.
5) Jordanus Epist. Ravenn.
Sigon. l. cit.
Messia, l. cit.

1) Jo. Candid. l. 3.
Sigon. l. cit.
2) Sigon. l. cit. l. 13.
3) Jordan. Epist. Ravenn.
Sigon. l. cit.
Procopius de bello Vandalico l. 3.
Candidus l. 3.
Sabellicus.
4) Procopius loc. cit.
Sig. ibid.

l'ingresso, cadè quella in potere degl'Unni, i quali entrati furiosamente in essa subito le diedero un crudelissimo sacco, e poi usando ogni più atroce e barbara fierezza, spietatamente uccisero tutti quelli che dentro rimasti ritrovarono (scrivono 1) esser stati oltre trentasette mila uomini), ed appiccatovi per ogni contorno rabbiosamente il fuoco, la diedero alle fiamme, e fin dalle fondamenta con incredibile immanità la desolarono, come è fama, che gran tempo prima fosse stato predetto da S. Siro Aquilejese, primo vescovo di Pavia sopra nominato, e ciò seguì sotto il consolato di Ercolano ed Asporacio l'anno 26 dell'impero di Valentiniano, e della nascita di G. Cristo 452, correndo il mese d' agosto.

Tale fu la caduta e l' esterminio della gran città d'Aquileja 2), la quale era la più ricca, la più bella e la più potente, che dopo Roma allora avesse l' Impero Occidentale. Quindi 3) chiaramente si scorge la vicendevolezza delle umane miserie, perchè oggi d' un imperio l'esaltazione si gode, e domani d'un altro l'eccidio si piange. E nessuna cosa sotto il sole è così durabile, e ferma che dalla voracità del tempo, e dalle ingiurie degli uomini non possa essere svelta, e distrutta. Così cadettero la gran Babilonia nell'Egitto, la famosa Troja nell'Asia, la superba Cartagine nell' Africa, e tant'altre chiarissime città, come dalle storie di simili avvenimenti hanno piene le carte, come ampiamente si vede.

Due successi di due matrone Aquilejesi 4) non meno per pudicizia, che per nobiltà ragguardevoli, e perciò non indegne di memoria, raccontano gli storici, che avvennero in questa distruzione. L' una Dugna nomavasi, e l' altra Onoria, ad ambedue nella difesa della città erano dagli Unni stati uccisi i mariti, ai quali avendo elle con diluvj di lagrime dato condegna sepoltura, mai poscia da quella vollero staccarsi. Ma entrati gli Unni, e vedendo che la sfrenata libidine violentemente usavano verso il loro sesso, elessero con animo generoso di morire pudiche per non lasciar macchiare il candore della loro onestà dalla fiera insolenza di quei barbari. Poichè Dugna salita nella sommità d' una torre vicina, e da quella precipitandosi col capo involto, nel fiume Natissa si sommerse, ed Onoria sopra il sepolcro dell'estinto marito di molte ferite da quegl' empj vibrate finì gloriosamente la vita.

Non molto tempo dopo la rovina d' Aquileja 5) venne il Friuli in potere de' Goti sotto Teodorico re loro, avendo prima questi in una battaglia presso il fiume Isonzo valorosamente vinto Odoacre re degl'Eruli, che aveva occupato il dominio d'Italia, e vi dominarono fino che Totila rimase vinto da Narsete eunuco, general comandante dell' armi dell'imp. Giustiniano.

1) Jo. Candid. l. cit.
2) Luitprandus Ticinen. de rebus per Europ. gest. l. 3. c. 2.
3) Sigon. ib. lib. 13.
Baron. t. 6. an. 252.
4) Candid. ibid.
Contarini Luigi.
Sabellicus l. 1.
Giov. Felice Astolfi nell' oficina l. 1. c. 5.
5) Jo. Candid. lib. 3.

Scrivono molti 1), che Aquileja fu da Narsete in qualche parte ristorata, ma con breve recinto, e dicono che dallo stesso vi fossero fabbricate alcune torri a modo di fortificazione in conformità dell' uso di que' tempi, due delle quali ancora si vedono in piedi: avendo prima Marcellino patriarca riedificato la chiesa patriarcale con alquante abitazioni, così per uso suo proprio, come del clero dandogli forma d'un picciol borgo.

Vennero poscia i Longobardi nel 568, per timore dei quali 2) Paolo Romano, allora patriarca, se ne fuggì col tesoro della chiesa all' isola di Grado, dove non molto tempo dopo successo uno scisma, furono eletti due patriarchi, uno cioè d' Aquileja e l'altro di Grado, che poscia fu trasferito a Venezia.

Dominarono i Longobardi 3) fino all' anno 774, che dal Friuli e dall' Italia scacciati furono dall' imp. Carlo Magno allora re di Francia. E gli Imperatori che a lui successero ne furono padroni di questa regione sino l' anno 1025 4), che Corrado II donò interamente il Ducato del Friuli col Marchesato dell' Istria al Patriarcato d'Aquileja, essendone Popone di nazione tedesca patriarca, che prima servito avea per gran cancelliere a quella Maestà, concedendo al medesimo, e a' suoi successori autorità eziandio di far coniare moneta d' oro e d'argento coll'impronta patriarcale.

Quindi avvenne, che questa dignità salì in così alta stima, che molte volte poscia fu conferita a personaggi nati di regio sangue, come furono S. Quirino nominato nel 228 di sopra figlio di Marco Giulio Imperatore, e Filippo, e Federico figlio di Carlo Calvo re di Francia, e poi Imperatore nell' 884, Nicolò di Lucemburgo figlio di Lodovico re di Boemia, e Filippo cardinale Alenconio francese nato dal regio ceppo, e nipote di Filippo Valesio parimente re di Francia, e molti altri eziandio per conseguire questa, nè disdegnarono d' abbandonare altre grandi prelature. Fra gli altri Castone della Torre passò dall' arcivescovato di Milano a questo Patriarcato l' anno 1318. E Pertoldo, figlio d' un' altro Pertoldo dei marchesi di Merania, essendo arcivescovo di Colonia, e per conseguenza uno dei principi elettori dell' Impero 5), fu dal capitolo di questa chiesa patriarcale eletto patriarca, e da Onorio III sommo pontefice nella sede confermato, onde poi egli visse con tanta grandezza e decoro nella medesima, che essendosi portato a Roma per ottener dalla Sede apostolica l' assoluzione dell' interdetto in cui era caduto per seguire le parti di Federico Secondo nemico della Chiesa, fu colà corteggiato da un buon numero de' suoi feudatarj, e vassalli, e specialmente da Presmislao re di Boemia, da Leopoldo duca d' Austria, e

1) Jacopo Valvasone, descriz. d' Aquileja M. 5.
Sigonius de Regno Italiae l. 1.
Candid. l. cit.
2) Paul. Diacon. de Gest. Longobard. l. 2. c. 7.
3) Sigon. de regno Italiae l. 3.
4) Jo. Cand. l 4.
Ibid. l. 5.
5) Ughellius Ital. sac. t. 5.

da Pertoldo duca di Carintia 1), onde è fama che Innocenzo IV allora sommo pontefice avendo veduto che questi principi per obbligo de' loro feudi, e principalmente il re di Boemia per quello di coppiere servirono in tavola il patriarca, mosso da giusta maraviglia ebbe a dire che Pertoldo era un altro papa. Era egli figlio, come ho detto, di Pertoldo marchese di Merania, conte del Tirolo, ed ebbe quattro sorelle, delle quali due furono maritate in due teste coronate, una in Filippo re di Francia, e l' altra in Andrea re d' Ungheria, da cui nacque Elisabetta la santa, che fu moglie a Lodovico langravio di Assia, e la terza fu S. Edvige moglie d'Enrico duca di Polonia, e la quarta fu abbadessa delle M. M. di S. Benedetto nel monastero Zatingense nella Franconia; e Raimondo della Torre, che dopo Gregorio Montelongo successe nel Patriarcato a Pertoldo, fece apertamente vedere la potenza, e le forze del suo principato quando guerreggiando con la Repubblica Veneta egli si trovò avere sotto le sue insegne in campagna un esercito di cinquantacinque mila combattenti. È certo è che anche nel dominio spirituale il patriarca d' Aquileja possiede una giurisdizione più ampia di quella d' ogni altro prelato d' Italia, poichè oltre alla propria diocesi che è amplissima 2), e si estende dal fiume Dravo per la Carintia, Stiria, Carniolia, Carso, e per la Carnia, e Cadore in tutto il Friuli di quà del Tagliamento, ed in alcuni luoghi eziandio oltre il detto fiume, conserva ancora la superiorità metropolitica sopra i vescovati di Como nel ducato di Milano, di Trento sottoposto nel dominio temporale al proprio vescovo di Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Feltre, Cividale di Belluno, Ceneda, Concordia, Giustinopoli ovvero Capo d' Istria, Emonia ovvero Cittanova, Parenzo e Pola nello stato Veneto, Pedena nello stato arciducale; e il capitolo di Verona, e l' abbazia di Santa Maria in Organo sono alla sede patriarcale immediatamente soggetti; come parimente l' abbazia di Sesto nella diocesi di Concordia.

Ma tornando a Popone 3), dico che egli ristorò una piccola parte della città d' Aquileja, quella cingendo di nuove mura che ancora si vedono, benchè in gran parte cadute, e rovinate. Rifabbricò la chiesa patriarcale molto ampia e magnifica con una torre doppia appresso, tutta costrutta di pietre quadrate, d'altezza non ordinaria, ed il battistero fabbricato in forma rotonda, dagli architetti intendenti molto lodato, e con solennissima cerimonia ai 13 luglio 1031 consacrò la medesima chiesa assistendovi alla solennità Giovanni e Dodone cardinali di S. Chiesa Romana con Roberto vescovo di Concordia, Giovanni vescovo di Pola, Olderico vescovo di Pedena, Azzone vescovo di Cittanova, Adalgero vescovo di Trieste, Rotario vescovo di Trevigi, Astolfo vescovo di Padova, Ermanno vescovo di Belluno, Olderico vescovo di Brescia, Rigizone vescovo di Feltre, Elmingerio vescovo di Ceneda, Olderico vescovo di Trento, e molti altri personaggi di gran stima, con la presenza e consiglio de' quali avendo cresciuto il clero della medesima al numero di 50 sacerdoti, loro accrebbe eziandio le rendite con la donazione di molti 1) villaggi e giurisdizioni e con altre prerogative che nel diploma appajono distintamente espresse. Concesse 2) molti feudi ai Conti di Gorizia perchè della stessa chiesa accettarono l' avvocazia. Eresse vicino alla chiesa un superbo palagio per ridurvi la residenza patriarcale all' antica sede, nella quale però non fece lunga dimora per l' inclemenza dell' aria che deriva dalle paludi che la circondano, per cagione delle quali le acque non hanno la loro escita nel mare, come dovrebbero. Costrusse, ed arricchì di molte rendite e giurisdizioni la chiesa, e monastero per le M. M. di S. Benedetto, levò da Grado, e ritornò nella sua chiesa d' Aquileja le reliquie e tesori che dai suoi precessori erano colà stati trasferiti per assicurarli dalle invasioni dei barbari, aggiungendo a questi diversi altri corpi 3) di Santi, che da Roma e da altri luoghi aveva ottenuto. Molte altre chiese furono erette in Aquileja anche dopo il patriarcato di Popone, alcune delle quali sono andate in rovina di guisa che neppure si sa oggidì discernere le loro fondamenta.

Avendo dunque Popone ottenuto quanto si è detto dalla pia munificenza dell' imperatore Corrado, conseguì eziandio la conferma di tutte le prerogative, e i privilegi altre volte concessi alla sua sede da Carlo Magno, da Lodovico Pio, da Lottario, da Carlo II, dai Berengari, dagl' Ottoni, da Enrico il santo, e da altri potentati, e lo insignì del grado cospicuo di Principe dell' Impero, avendolo dichiarato signore d' uno Stato così ampio, che unito a quello che prima possedeva, si stendeva in lunghezza di 15 4) giornate di viaggio, dal quale traevano i patriarchi d' allora più di cento mila ducati d' oro d' annua entrata, onde può ben congetturarsi, avuto riguardo alle alterazioni de' tempi, quanto d' avvantaggio si caverebbe al presente dal medesimo Stato.

Questo fu goduto ma con varie vicende dai Patriarchi successori fino l' anno 420, che il ducato del Friuli ed il marchesato d' Istria cadettero in potere della Repubblica Veneta essendo patriarca Lodovico Duca di Tech tedesco, e furono queste due regioni dalla medesima interamante possedute fino all' anno 1445, nel quale Lodovico Scarampi Mezzarota 5) Padovano cardinale di S. Chiesa, e patriarca convenne colla Repubblica che rilasciato adesso a' suoi successori l' assoluto dominio della città d' Aquileja, e delle terre di S. Vito e S. Daniele, il rimanente dello Stato libero a lei restasse, riservandosi la Repubblica anche la superiorità dei feudi esistenti in detti luoghi con autorità all' uno, e all' altro principe di poter bandire i rei non solo dallo Stato loro, ma eziandio da tutta la patria, e con obbligo alla Repubblica di corrispondere annualmente alla mensa patriarcale ducati tre mila dalla camera fiscale della città di Udine, e di mantenere i patriarchi nel pacifico possesso di detti luoghi, e di difenderli e conservarli a proprie spese contro le armi di qualunque potentato.

---

1) Nicoletti Marc' Ant. M. S.
2) Ughell. Ital. sac. T. 5.
3) Jo. Candid. lib. 5.
Jacop. Valvassore Vita dei Patriarchi.

1) Ex Archiv. Aquil. Eccl.
2) Candid. l. 5.
3) Ex Archiv. supra dict.
4) Jo. Candid. l. 5.
5) Ex Archiv. Aquil.

Seguì poscia la guerra 1) dei principi collegati contro la Repubblica l'anno 1509, nel qual tempo fu dall' armi di Massimiliano I imperatore occupato così lo Stato del Patriarca come alla Repubblica nel Friuli, ma e l' uno e l'altro poscia furono in breve ricuperati, levati alcuni luoghi che restarono in potere dell' imperatore.

Nel 1542 Beltrando Pacchia Udinese, e Pietro Strozzi Bresciano occuparono all' imp. Ferdinando I la fortezza di Marano 2), posta alle Paludi dodici miglia discosta d' Aquileja, che poi fu comperata dalla Repubblica, perchè lo Strozzi minacciava di volerla vendere ai Turchi, onde sdegnati gli Austriaci occuparono in vendetta di ciò la città d' Aquileja al patriarca, nulla giovando le minaccie di Paolo III pontefice, nè le commissioni del medesimo Ferdinando, il quale morendo espressamente ordinò che Aquileja dovesse essere al prelato restituita.

Finalmente Ferdinando III imperatore la concesse in feudo con tutto il capitanato di Gradisca ergendola in Contea l'anno 1647 al principe Gio. Ant. di Echemberg, dai cui figliuoli è fino al presente posseduta. Tengono essi al governo di questo Stato un loro rappresentante, che fa la sua residenza nella fortezza di Gradisca con titolo di capitano d' Aquileja e di Grado, a cui in Aquileja è surrogato un altro che con titolo di vice-capitano comanda ad una parte della città d' Aquileja, essendo l'altra parte soggetta nel civile e criminal maggiore al capitolo della chiesa patriarcale della medesima città, ma le appellazioni così dell' uno, come dell'altro di questi, e di tutti gli altri giurisdicenti e feudatari del medesimo Stato si devolvono al capitano che risiede in Gradisca. La comunità poi ha il suo consiglio formato d' un buon numero di cittadini, i quali tra le altre prerogative godono eziandio quella dell' esenzione che hanno dal giudizio d' ogni altro giurisdicente ordinario, essendo immediatamente sottoposti alla superiorità di Gradisca. E il capitolo nella parte d' Aquileja a lui soggetta, oltre la predetta esenzione, la quale è comune a tutti quelli che possedono feudi e giurisdizioni, gode tra gli altri privilegi anche l' esenzione di qualunque sorte di dazj.

Vi si celebrano diverse fiere in diversi tempi dell' anno, ma più frequentata dell' altre pare che sia quella della settimana santa pel concorso dei popoli circonvicini alla venerazione delle SS. Reliquie, che in quei giorni si espongono nella chiesa patriarcale alla vista de' fedeli, e nel tempo di queste fiere tutti i Cittadini sono tenuti a venire in Aquileja, essendo nel rimanente dell' anno per la corruzione dell' aria dispensati dall' obbligo d'abitarvi; onde la città spezialmente la state, che ne anche il capitolo vi risiede, è quasi disabitata, posciachè dentro al recinto che vi fabbricò Popone non compresi li casali vicini ed altri luoghi suburbani, non fa per ordinario più di ..... anime.

1) Candid. l. 8.
2) Ughell. T. V.
Valvasone l. 6.

Quindi è che per la scarsezza degli abitanti è scarsa anche di fabbriche ovvero abitazioni, e queste eziandio vanno giornalmente rovinando, e mancando, vedendosene in piedi pochissime oltre quelle del capitolo che servono per i canonici, e per il rimanente del clero nel tempo che vi si fa la residenza, e quella della comunità che serve pel vice-capitano, e per ridur a' suoi tempi ordinato il pubblico consiglio della città.

Dentro al medesimo recinto 1) oltre alla chiesa patriarcale vi è la collegiata dei SS. Felice e Fortunato, d' antichissima struttura, che il pavimento è tutto lavorato a mosaico, benchè in gran parte guasto e consumato. In questa risiedevano già un preposito, un decano, e dieci canonici che possedevano molti villaggi, e giurisdizione di Campo Marzio, oggi detto villa Vicentina, posto 3 miglia sopra Aquileja; ma essendo stata usurpata la detta giurisdizione colla più parte delle rendite che possedevano già più centinaja d' anni, furono finalmente l' entrate di questo collegio unite al seminario eretto in Udine l' anno 1597 da Francesco Barbaro patriarca per i chierici studenti di questa diocesi, ed il rettore del medesimo seminario gode al presente la prerogativa di dar la voce, e il voto nel general parlamento della provincia nel membro dei prelati in vece dell' estinto preposito di questa chiesa. 2).

Quindi non molto discosta tra questa, e la chiesa patriarcale v' era la chiesa di S. Felicita Martire, e madre di sette figliuoli anche martiri, che rovinò già pochi anni.

1) Ex Archiv. Eccl. Aquil.
2) Non si sa di qual usurpazione voglia qui parlare l' autore circa il villaggio di Campo-Marzo, oggi detto Villa-Vicentina

Il sig. Capodaglio, autore di questi frammenti manoscritti, è autore ancora del libro intitolato *Udine illustrata*, stampato nell'anno 1650, in cui a cart. 206 parla così della famiglia Gorgo giurisdicente di Villa-Vicentina: La famiglia Gorgo di cospicua nobiltà di Udine, che essendo venuta da Vicenza già 200 e più anni nel Friuli vi formò la sua abitazione avendo non lungi da Aquileja fabbricata Villa-Vicentina, della quale ne ebbero eziandio la giurisdizione, che nel convenuto di Trento seguito tra i Veneti e gli Arciducali l' anno 1538 gli fu interamente confermato: cosa certa è che fu investito il sig. Gerardo del Gorgo, gentiluomo di Vicenza, fino all' anno 1466 8 settembre dal M. Reverendo Decano, Canonici, e Capitolo d' Aquileja, come si ricava dal documento pubblico di ciò rogato = cosa certa è che la casa Gorgo ancora di presente paga al seminario circa 80 in 90 f. all' anno per detta Villa Vicentina. Onde bisogna credere che l' autore voglia parlare di qualche usurpazione precedente all' anno 1466, e non posteriore.

(Continua.)

Tipografia del Lloyd Austriaco. Redattore **Dr. Kandler.**